

DOPPIOZERO

Babele alla rovescia

[Nunzio La Fauci](#)

24 Dicembre 2016

La torre del Carbuero, che sorge in mezzo alla Buna [...], siamo noi che l'abbiamo costruita. I suoi mattoni sono stati chiamati Ziegel, briques, tegula, cegli, kamenny, bricks, tšgak, e l'odio li ha cementati; l'odio e la discordia, come la Torre di Babele, e noi cosŃ la chiamiamo: Babelturm, Bobelturm; e odiamo in essa il sogno demente di grandezza dei nostri padroni, il loro disprezzo di Dio e degli uomini, di noi uomini. E oggi ancora, cosŃ come nella favola antica, noi tutti sentiamo, e i tedeschi stessi sentono, che una maledizione, non trascendente e divina, ma immanente e storica, pende sulla insolente compagine, fondata sulla confusione dei linguaggi ed eretta a sfida nel cielo come una bestemmia di pietraŃ. Ń un passaggio di *Se questo Ń un uomo*, il libro piŃ celebre di Primo Levi. LŃ accostamento che fa Ń suggestivo e paradossale. Del resto, molto Ń paradossale in quellŃ opera. Essa riferŃ dŃ una Ń (soprav)vivenzaŃ in forma di allegorie. Dante insegna: come, altrimenti?



La "favola antica" procede da una lingua unica, assoluta, alla sua dispersione in una pluralità di idiomi tutti relativi. La maledizione "l'irrompere della differenza, con cui il Dio della Bibbia vanifica l'impresa umana dissennata. La nuova Babele ha una condizione di partenza opposta: la differenza delle espressioni. Non "una favola, peraltro. Si verifica nella storia. "Il sogno demente"? Percorrere a ritroso la via della maledizione divina, con una "bestemmia di pietra". Si procede così alla "Vernichtung", all'annientamento delle molte espressioni verso un'unità e un assoluto "cementati dall'odio". Neanche nella "favola antica", del resto, l'amore pare determinare l'attitudine di protagonista e comprimari: così, almeno, nella lettura tradizionale.

Come la torre di Babele, la torre del Carbuco "opera inane: lo sanno tutti, vittime e carnefici. Testimonia efficacemente solo una sconsideratezza: il tentativo, appunto, di rovesciare Babele. Di imporre finalmente la lingua delle cose e dei fatti. La lingua con cui globalmente, per tale ragione, finalmente ci si intende. La lingua univoca e in cui tutti i conti si dice tornino. Eternamente sognata, sempre invocata e contrapposta alle lingue delle parole. In queste capita invece che i "mattoni" non siano dappertutto la medesima cosa. Anche perché, nelle parole di cui sono fatti (e che, in quanto parole, sono veri e propri fatti), sono "Ziegel", "briques", "tegula", "cegli", "kamenny", "bricks", "tāglak" e ancora molto altro.

Anche la lingua che parla la torre del Carbuo, â??bestemmia di pietraâ?•, Ã?? del resto una lingua. Lâ??obiettivo blasfemo non la salva dalla tabe dâ??essere umana. La torre ha infatti la sua funzione e il suo valore in un sistema di segni. Fa da figura di un discorso. La torre Ã?? appunto e ironicamente non una cosa ma unâ??allegoria. Esattamente la funzione che la parola di Levi restituisce a chi la legge, con il dettaglio d'una narrazione di indiscutibile veridicitÃ , di stupefacente accuratezza, di non ancora cessata attualitÃ . Naturalmente, a chi la legge e vuole capire, perchÃ© ha vivo il sospetto che, certo non dalla Auschwitz materiale e dalla sua materiale torre del Carbuo, ma dal Lager di alcuni valori manifestati da Auschwitz e dalla sua torre del Carbuo, ammesso sia ancora possibile, si faccia fatica ad evadere.
Comparso sotto altro titolo sul Corriere del Ticino il 17 dicembre 2016

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã?? grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

